

Pandemia e politica internazionale

lunedì 21 settembre 2020

10:09

Conessioni senza cooperazione e gestione pandemia

Rivalità Cina e America, competizione tecnologica ma soprattutto per ordine globale, che governa la concorrenza

Ci sono norme che regolano le relazioni tra gli stati. La competizione è così pericolosa perché gli stati uniti stanno retrocedendo, nel periodo in cui l'America rappresentava un modello di leadership per i paesi occidentali, con Trump l'America sta perdendo questo ruolo, l'Europa senza guida degli stati uniti e senza il suo appoggio si avvicina alla Cina. Secondo la national security strategy c'è bisogno di continuità di potere, che viene corroso da stati come Cina e Russia e gruppi Jihadisti, il tutto secondo una logica competitiva unilaterale e isolazionista. Tutto ciò ha reso molto difficile gestire la pandemia globale. La politica di Biden punta a riportare gli stati uniti a una posizione di leadership e collaborazione contro minacce comuni e per prendere azioni comuni; qualcuno potrebbe prendere il loro posto e non a vantaggio del paese. Anche l'unione europea producendo una global strategy sta cercando di assumere la guida puntando a una trasformazione dell'ordine globale

La Cina come paese emergente sta cercando di assumere il controllo di questa guida, sostenendo che la guida dei paesi occidentali deve finire

Esistono altre associazioni di paesi come BRICS che cercano di imporre un multilateralismo, riforma e cooperazione

Le decisioni in politica internazionale vengono prese seguendo vari indicatori e strumenti che vengono usati per analizzare e rispecchiare la realtà

Il virus avrà un impatto sulla politica internazionale, innescando effetti di cambiamento radicale, continuità con la linea politica corrente o censura (pausa) dello sviluppo della politica

Secondo i sostenitori del cambiamento (Wright) una crisi lunga come quella causata dal covid potrebbe cambiare radicalmente l'assetto politico, portandolo al suo punto di rottura. Il covid è la quarta sfida che il mondo sta affrontando, le cui conseguenze di lungo periodo sono state sottovalutate. Le conseguenze del covid saranno

- una maggior chiusura nazionalista per ridurre la dipendenza da altri paesi (lotta fredda per chi arriva primo al vaccino)
- Cina in difficoltà per scarsa apertura dei paesi (è più facile crescere in uno scenario geopolitico stabile),
- leadership usa a rischio, possibilità dell'UE di crescita positiva
- **Come mai la Cina non è riuscita ad arginare inizialmente il virus ?**
- **È possibile sanzionare un paese per un comportamento ? In quale caso ?**

Ci sono anche altre correnti di pensiero (R. Haas), che sostengono la tesi che l'assetto mondiale non subirà cambiamenti significativi, ma anzi accelera dei processi già in atto cioè

- indebolimento di USA;
- fragilità delle cooperazioni internazionali e discordia tra le grandi potenze

Il dibattito tra queste due posizioni si snoda nei seguenti punti

- Ruolo stato (ridurre la vulnerabilità della popolazione tramite la politica) (la politica ha ripreso un ruolo centrale con il covid, valutazione qualità politica e sua efficacia nella sanità) (dibattito sull'efficacia della tipologia di regime; dibattito app tracciamento anticostituzionale)
 - Discordia paesi conseguenze (la presidenza Trump ha basato la sua politica sulla competizione serrata tra potenze maggiori, innescando rapporti poco amichevoli)
 - Funzione organizzazioni internazionali
 - Cooperazione senza leadership
- Globalizzazione senza covid

Il covid sta mostrando i lati più negativi dell'interdipendenza, ma mostra anche la grande necessità di una cooperazione efficace tra i paesi

Una difficoltà alla cooperazione è data dall'assenza di paesi forti che si assumono la responsabilità di guidare l'ordine mondiale. L'USA ha iniziato recentemente le procedure per uscire dall'OMS, la Cina che sta cercando di assumere un ruolo guida incontra molte resistenze.

Il covid e i cambiamenti climatici stanno mostrando che i paesi generalmente considerati forti hanno fallito sotto molti punti di vista, mentre paesi mai considerati hanno raggiunto ottimi successi; questa prospettiva potrebbe cambiare la percezione di leadership forte, con una leadership che valuta i rischi, attenta e riflessiva

, oppure puntando su una leadership collettiva, dove ogni paese può proporre delle idee di condotta

Il virus potrebbe dunque causare un ridimensionamento della globalizzazione, con tassi di sviluppo più bassi per tutti i paesi

Teorie nelle politiche mondiali

lunedì 28 settembre 2020

10:23

Le teorie sono importanti perché esiste un rapporto molto stretto tra teorie politiche e sviluppo pratico e reale, in quanto l'esistenza di teorie può condizionare una scelta, in quanto la realtà è vista attraverso le teorie

Le teorie sono strumenti per mettere ordine in una realtà complessa, senza teorie potremmo solo avere una conoscenza impressionistica della politica estera per esempio

Tutte le teorie si basano su un criterio che fornisce una specifica interpretazione della realtà, ogni teoria dunque manterrà una patina di soggettività ; diverse teorie riflettono diverse visioni del mondo

Le due principali visioni della politica internazionali sono realismo in America e liberalismo in Europa

Il **liberalismo** ritiene che anche in assenza di leadership, si possano evitare dinamiche di conflitto tramite la creazione di organi internazionali

Il **realismo** invece concepisce la politica come lotta per il potere dove sono assenti organismi terzi in grado di regolare le relazioni internazionali e far rispettare le regole. IN questo scenario il paese che vince è quello più potente, che utilizza questo potere esclusivamente per interessi personali

Adottare una specifica visione o teoria è un atto politico fondamentale perché può essere usata come giustificazione di una condotta

Le interpretazioni sono sia strumento che oggetto dello studio delle relazioni internazionali, che sono una realtà sociale. Ogni interpretazione riflette il pensiero personale e soggettivo, bisogna essere consapevoli che è solo una tra le tante interpretazioni possibili. Esistono anche due diversi approcci sullo studio e sulla comprensione della realtà. Un **modello di explaining** secondo il quale la il mondo politico e sociale sono studiabili come scienze esatte in modo oggettivo tramite l'osservazione dei fenomeni e che si possano formulare delle leggi universali e un **modello di understanding**, secondo il quale non esiste una realtà oggettiva, che si può comprendere interpretandola; questa disciplina studia allora le dinamiche attraverso le quali la realtà prende forma.

Politica e potere 2

mercoledì 30 settembre 2020

10:26

Se la politica internazionale è lotta per il potere, per comprenderla bisogna chiarire la natura del potere stesso.

Per potere si possono anche intendere risorse materiali, oppure la capacità di realizzare i propri obiettivi.

Il potere si divide in **strumentale**, cioè legato al possesso di risorse materiali, questa concezione sembrerebbe oggettiva e quindi realistica (rappresentazione del potere anche se in realtà non è così); oppure **relazionale**, cioè il riuscire a condizionare le azioni altrui a beneficio dei propri obiettivi tramite relazioni asimmetriche. Una **relazione asimetrica** si basa su una distribuzione ineguale delle risorse materiali e l'istituzionalizzazione dei ruoli.

Nelle relazioni internazionali è fondamentale valutare con precisione i rapporti di forza, per regolare la propria politica internazionale.

Il potere si può valutare con diversi parametri.

- Il serbatoio di potere dello stato
- La spendibilità delle risorse
- Gli investimenti richiesti per accumulare potere
- La disponibilità a difendere i propri interessi in aree che aumentano il rischio di tensioni con altre potenze

Due diversi tipi di potere; hard power e soft power

Hard power consiste in bastone e carota, minaccia e induzione, potere strumentale basato su risorse.

Il **soft power** è un potere indiretto si basa sulla capacità di definire le priorità, plasmando le preferenze altrui, potere relazionale.

L'azione politica è influenzata da valori sociali come sicurezza giustizia benessere.

Garantire la sicurezza dei cittadini è un compito primario dello stato, senza sicurezza non si possono garantire altri diritti fondamentali.

Le capacità di uno stato riflettono il bisogno di mantenere la sicurezza, e sono sintetizzate dal concetto di sovranità.

Lo **stato è sovrano** in quanto detiene il monopolio della forza legittima sul piano interno (territorialità) e non riconosce un'autorità superiore sul piano internazionale.

Sul piano internazionale l'ONU considera ogni stato eguale e sovrano di se stesso.

La sovranità di uno stato però impedisce l'esistenza di un soggetto terzo che gestisca le relazioni internazionali; gli stati agiscono dunque in un contesto di anarchia. Non

essendo tutelato da nessuno la priorità dello stato è la sicurezza dei suoi cittadini. Deve quindi esercitare il proprio potere dissuadendo gli altri stati da comportamenti aggressivi nei suoi confronti. La politica internazionale in questo scenario vince concepita come un gioco a somma zero per ottenere più potere e sopraffare gli altri stati. Si crea così un paradosso noto come dilemma della sicurezza

Potere come network

C'è stato un significativo cambiamento nella visione del potere e del mondo delle relazioni internazionali (scalata al potere gerarchico), approcciando ora una visione fatta di reti di relazioni

Per potere si intende secondo questa concezione la capacità di instaurare il maggior numero di relazioni utili al raggiungimento dei propri obiettivi

La connective leadership è ciò che sta cercando di fare la Cina creando del capitale sociale

Potere e polarità

martedì 6 ottobre 2020

10:16

POTERE E POLARITÀ

Secondo i sostenitori della polarità la distribuzione del potere materiale è l'aspetto più rilevante per comprendere il comportamento degli stati, perché gli stati baseranno il proprio comportamento in base alla distribuzione del potere

Un sistema multipolare potrebbe essere più competitivo ma anche più efficace nella collaborazione internazionale

Anche la multipolarità può essere uno scenario politico competitivo, mentre dovrebbe essere collaborativo

Polarità = distribuzione del potere strumentale e delle risorse materiali in modo asimmetrico

La teoria della polarità è un modo semplicistico per rappresentare l'intenzionalità

La polarità

- ribadisce la centralità dello stato come attore
- Semplifica approssimando in potenze e superpotenze
- Consente di ragionare in termini di bilancio

Offre un quadro elementare in base al quale misurare continuità e bilancio

Per polo si intende un concentrato di risorse materiali, ma anche a istituzioni politiche competenti, che servono per tradurre il potere strumentale in influenza

Secondo un'ottica realista ogni polo è un centro di attrazione o repulsione ed è anche una forza organizzativa

Un polo crea un'infrastruttura organizzativa delle relazioni internazionali

L'assetto del potere può essere

- Bipolare
- unipolare
- multipolare
- nonpolare, apolare, postpolare
- Bipolare = due potenze si bilanciano
- Unipolare = una sola potenza domina, è di solito una situazione di transizione verso un impero mondiale (improbabile) oppure l'ascesa di una potenza che possa controbilanciarla

L'unilateralismo è reso possibile dall'unipolarità, la concentrazione del potere libererebbe dall'esigenza di rendere conto del proprio comportamento a livello internazionale
L'unilateralismo a sua volta rafforza l'unipolarismo favorendo la concentrazione del potere nelle mani dello stato più forte

- Multipolare= più potenze
- Nonpolare= poter distribuito nella sfera internazionale

In un'era apolare potere relazionale e strumentale si separano sempre di più diventando indipendenti

Dopo l'89 il sistema internazionale è stato considerato unipolare con USA al vertice e altre potenze minori che hanno supportato USA

In futuro potrebbe ancora esserci un'unica potenza supportata da potenze minori ma questa potenza potrebbe non essere USA

Oppure 2/3 potenze più supporter

O ancora nessuna potenza egemone principale

Considerare solo il potere come parametro non permette di sapere se la riconfigurazione dei rapporti di forza sarà pacifica o meno

Stato come attore e livelli di analisi

lunedì 12 ottobre 2020

10:19

L'oggetto dello studio delle ri è la politica internazionale intesa come rapporti tra stati sovrani
Lo stato è l'attore centrale, ma questo concetto ha subito varie critiche

Nel tempo, grazie alla concezione di low politics (attività gestionali) altri attori sono emersi come ong imprese, individui, organizzazioni criminali e terroristiche

Questi attori diventano significativi per la **politica globale** che si concentra su fenomeni di natura transazionale e multilivello

Anche le ong possono essere attori internazionali, che hanno bisogno di una certa autonomia rispetto agli stati membri

I nuovi attori hanno il potere di condizionare gli stati, per questo alle ri viene criticata la centralità che attribuisce agli stati

Recentemente si sta dando molta importanza ai cosiddetti stati deboli che non sono in grado di esercitare la sovranità, e sono nido per soggetti pericolosi per gli altri stati

La semplice osservazione delle politiche estere dei singoli stati non basta, bisogna prendere in considerazione il contesto in cui gli stati operano, perché il contesto pone vincoli e offre opportunità

Quanto lo stato sia influenzato e condizionato dal contesto è una questione di prospettiva dell'osservatore studioso

Bisogna scegliere il livello di analisi, cioè dove cercare la risposta: stato o sistema internazionale

L'**individuo** è l'unità di analisi più elementare nelle analisi; concentrarsi sull'individuo significa spiegare le ri guardando ai tratti che accomunano tutti gli esseri umani, o il singolo soggetto particolarmente rilevante

Ma l'impatto del singolo soggetto può essere condizionato dalle strutture e istituzioni di cui fa parte, in questo caso le caratteristiche dello stato di cui fa parte sono fondamentali

I diversi livelli di analisi servono per comprendere la politica di uno stato

Ci sono **tre livelli di analisi; individuo, stato, sistema internazionale**

Spiegare la realtà internazionale a partire dallo stato vuol dire guardare alle caratteristiche politiche ed economiche dello stato

Esiste un rapporto tra politica ed economia dello stato **mercantilista**, che considera l'economia uno strumento politico per il rafforzamento dello stato, o **liberalista** : punta al benessere dei cittadini tramite scambi commerciali che riducono il rischio di conflitto aumentando l'interdipendenza

Lo **stato** non è il livello di analisi più efficace perché il contesto incide sulle dinamiche della politica internazionale. Occorre passare al **livello internazionale**

Si adotta questo sistema quando si ritiene che il tutto non sia conoscibile attraverso lo studio delle sue parti, attraverso il sistema si coglie il principio organizzativo in base al quale le ri costituiscono la politica internazionale.

Esistono dei modelli di comportamento tra le relazioni internazionali

Un modello di comportamento è quello dell'anarchia che porta al paradosso della sicurezza.

L'evoluzione della disciplina

lunedì 19 ottobre 2020

10:18

La prima cattedra di relazioni internazionali viene istituita nel 1919. Creata per studiare come evitare il ripetersi di altre guerre. Questi studiosi sono detti idealisti, per la loro fiducia nel progresso

Non tutti gli intellettuali vedevano le relazioni internazionali allo stesso modo; le ri erano viste come strenua competizione tra stati, questa visione è realista, principalmente sostenuta da americani (americanizzazione della disciplina)

Durante questo periodo la disciplina viene studiata con un approccio scientifico e viene introdotto il concetto di sistema

L'approccio scientifico non garantisce comunque oggettività e viene preferito un approccio classico basato su storia filosofia e diritto

Il tema è quello della natura dei fenomeni

L'interesse torna sul liberalismo che si articola in quattro diversi filoni

Il focus torna sul realismo in una variante sistemica/strutturale

Per affrontare la dimensione economica dei processi politici internazionali esiste una specifica disciplina l'international political economy

la scuola inglese resta fedele all'approccio classico e rifiuta la netta distinzione tra realismo e liberalismo; per il loro punto di vista in una società anarchica conta sì il potere degli stati ma contano anche le norme

Alla fine degli anni 80 si afferma l'approccio costruttivista che guarda alla costruzione sociale della politica mondiale, cioè come gli stati definiscano la propria identità e i propri interessi di conseguenza

L'idealismo

lunedì 19 ottobre 2020

11:20

La scuola nasce nel 1900 in Gran Bretagna, la prima cattedra è affidata ad Alfred Zimmerman esperto di storia antica

Il loro obiettivo era individuare le condizioni per realizzare una pace stabile, sviluppando un approccio professionale allo studio della politica mondiale

I punti cardine della loro riflessione sono

- La pace è un bene
- La pace è realizzabile (pensiero tipico dell'idealismo in netta contrapposizione con il realismo)

Se la pace è possibile tra singoli individui è realizzabile anche tra stati

Gli idealisti spiegano le guerre come un'illusione secondo la quale le guerre portano guadagno, ma ciò non è vero visti i grandi costi che la guerra comporta

La guerra dipende dalla ricerca egoistica del potere da parte degli stati, e per l'irrazionalità della pubblica opinione manipolata dai leader, per questo l'istruzione è fondamentale

Le cause dei conflitti sono

- L'esistenza di stati non democratici
- L'equilibrio di potenza come principio di politica estera
- La politica segreta

Per rimuovere le cause della guerra bisogna

- Promuovere la democrazia

Adottare procedure democratiche anche a livello internazionale

Gli idealisti tenevano in grande considerazione le organizzazioni internazionali per sviluppare cooperazione istituzionalizzata

La società delle nazioni prima OIG politica a vocazione internazionale

Il liberalismo wilsoniano puntava su

- diffusione della democrazia
- libero scambio
- un'organizzazione internazionale
- e la leadership dell'America

Gli idealisti attribuiscono tanto peso all'opinione pubblica e quindi su informazione e educazione

Le democrazie sono pacifiche per il controllo che i cittadini e la loro opinione hanno sul governo

Gli idealisti erano utopisti ottimisti e progressisti ma comunque capaci di valutare il peso di fattori come nazionalismo e l'abilità dei regimi autoritari di manipolare l'opinione pubblica

Il realismo classico

mercoledì 21 ottobre 2020

10:27

Il realismo è una condizione di lavoro scientifico che rispetta i fatti

La teoria realista è un'interpretazione che contiene

- un'idea della natura dell'uomo egoistica
- Un'idea di ciò che è la politica e la società
- Un'idea di come la politica dovrebbe essere compresa

Un'idea di come si debba agire essendo la politica internazionale ciò che è

Per il realismo la sicurezza è il valore primario lo stato ha il dovere di assicurare il benessere dei propri cittadini. Etica politica e privata sono distinte

Lo stato non ha doveri morali se non con i propri cittadini. Se gli accordi internazionali vengono approvati è solo per l'interesse momentaneo dello stato e devono essere considerati provvisori.

Il realismo sostiene che gli stati non seguano i principi morali, ogni azione anche se apparentemente morale viene soppesata nelle sue conseguenze, questa si chiama etica

politica che giudica un'azione in base alle sue conseguenze politiche. Lo stato non ha il diritto di aderire a un principio morale se ciò può danneggiare i cittadini

I presupposti del realismo classico sono

- La politica è lotta per il potere
- Gli stati sono gli unici attori significativi
- Lo studio scientifico della politica è possibile perché la natura dell'uomo è stabile, cioè egoista e così lo è lo stato
- Il movente degli stati è l'interesse nazionale

Il realismo si concentra sullo stato (secondo livello di analisi) ma fa derivare le sue caratteristiche dalla natura dell'uomo (primo livello d'analisi)

La politica è una lotta per esercitare il potere sugli altri e la finalità della politica è il potere, i metodi per acquistarlo e conservarlo determinano le tecniche del comportamento politico

La politica è governata da leggi oggettive, il nostro compito è scoprirle

- Se le leggi sono oggettive è possibile sviluppare una teoria razionale che le rifletta, ciascun paese agisce in funzione di interesse di potere
- Gli strumenti di analisi devono essere tratti dalla realtà, dunque il criterio di indagine del realismo è il potere
- Il concetto di potere consente un'analisi oggettiva, neutrale e razionale perché lo è il criterio

Dunque il realismo è in grado di dettare linee generali di politica estera

Il realismo implica una politica estera razionale che rispetta il concetto di prudenza e il requisito del successo

Secondo i critici il realismo ripropone semplicemente una politica di potenza ma resa oggettiva

- Più uno stato è potente, più è probabile che i suoi interessi si realizzino
- La potenza è sia mezzo che fine
- Se questo è il gioco, allora gli stati possono solo giocare a questo gioco; ciò deresponsabilizza pesantemente gli stati che si sentono autorizzati a comportarsi come vogliono in base alla loro potenza

La competizione tra gli stati rende la guerra ineliminabile, la guerra è sempre un'ombra. L'equilibrio di potenza favorisce la dissuasione e la prudenza ed è l'unico strumento che garantisce strumenti di pace.

Diventa difficile per un paese essere il più potente per la tendenza dei paesi minori ad unirsi per contrastarlo. L'equilibrio garantisce una pace solo momentanea. L'equilibrio non riduce la competizione o il rischio di guerra

Dinamica dei rapporti

Bilanciamento che dissuade la politica di potenza, la guerra è il prodotto di un vuoto di potenza

Critiche al realismo

- Il potere è un mezzo o un fine
 - Equiparazione di tutte le forme di azione esterna allo stato
 - Non illustra come cambia l'interesse nazionale, che viene percepito solo come ricerca del potere. Ma se l'interesse muta, il realismo non offre strumenti per comprenderlo
 - È una dottrina di politica estera e non coglie la specificità del contesto internazionale
- Non è scientifico perché si basa su un giudizio sulla natura umana

Il realismo strutturale si propone di superare i limiti del realismo classico (muovere da un giudizio di valore, e il fatto che sia una dottrina di politica estera)

Waltz si propone di utilizzare un approccio sistemico partendo dal presupposto che l'insieme non è conoscibile dalla somma delle sue parti

Il giudizio sulla natura umana viene sostituito dal concetto di struttura, cioè il principio organizzatore del sistema che consente di distinguerlo dalla somma delle sue parti. È la struttura del sistema a determinare la regolarità nella condotta degli attori concepiti come egoisti razionali e massimizzatori di sicurezza

La struttura pone vincoli e opportunità, la struttura determina i comportamenti degli attori. La sua teoria spiega l'impatto dei condizionamenti che il sistema internazionale ha sulla condotta degli stati

Waltz si propone di creare una teoria della politica internazionale basata sui sistemi e le strutture cioè sul terzo livello di analisi che resta valida per qualsiasi stato, ma utilizza anche l'analisi di secondo livello prendendo in considerazione anche gli stati, soprattutto l'esistenza di stati espansionistici

L'approccio strutturale è caratterizzato dalla concezione della struttura che si adotta. La struttura pone dei vincoli che possono essere esogeni o endogeni. Gli strutturalisti percepiscono i vincoli come esterni mentre i strutturalisti come interni

Per Waltz i vincoli sono esogeni esterni e derivano dalla sovranità. La struttura del sistema riflette la disposizione delle sue parti. E gli stati sono tutti sovrani sono pari tra loro e ciò crea un sistema anarchico in quanto decentralizzato

Secondo Waltz le guerre scoppiano perché l'anarchia è una causa permissiva della guerra in un contesto decentralizzato nulla impedisce che scoppino.

Ma l'anarchia è anche causa efficiente della guerra (senza necessità di uno stato espansionista creativo, dunque senza il secondo livello di analisi) per il solito dilemma della sicurezza e azioni preventive

Esistono cause efficienti (quello che uno stato vuole) e la causa permissiva (non c'è niente che impedisca una determinata azione)

L'anarchia induce gli stati a praticare l'autodifesa che però incentiva in dilemma della sicurezza

La cooperazione è difficile perché tutti gli stati temono di essere tratti in inganno

L'anarchia riduce la propensione a cooperare per il rischio di diventare dipendenti (economicamente) e per il rischio di essere svantaggiati nella ripartizione dei vantaggi economici ottenuti tramite la cooperazione

Critiche al realismo strutturale

- Non tiene conto all'interazione dell'interdipendenza e dell'istituzionalizzazione
- Gli stati possono interpretare l'anarchia in modo diverso
- Secondo Waltz la cooperazione dovrebbe avere un impatto minimo ma non è così

REALISMO NEOCLASSICO

Il realismo neoclassico afferma che la politica estera di un paese è guidata dal potere materiale relativo ma questo impatto è indiretto perché la pressione del sistema influisce sul comportamento

Nel realismo neoclassico rientrano teorie che cercano di spiegare scelte di politica estera guardando allo stato. Esistono vincoli e incentivi e le scelte compiute dallo stato, sono i decisori a prendere le scelte che sono influenzati dalle loro convinzioni personali, le informazioni ricevute dall'esterno vengono filtrate. I decisori percepiscono vincoli e opportunità del sistema che però vengono filtrati dalle convinzioni personali

I realisti neoclassici credono che la struttura ad esempio l'anarchia influenzino i decisori nelle loro decisioni ma non sono vincolanti è dunque importante concentrarsi sui decisori e

ciò sul secondo livello di analisi. Le variabili strutturali sono importanti ma per cogliere esattamente l'impatto occorre considerare anche il ruolo dei decisori soprattutto nel breve periodo che con le loro idee e influenza possono non rispecchiare perfettamente i vincoli e la struttura esterna

Realismo classico	Realismo strutturale	Realismo neoclassico
In quanto dottrina di politica estera si (pre)occupa delle fonti e dell'esercizio del potere nella sfera internazionale.	Cerca regolarità nel comportamento degli stati e le riconduce all'impatto di fattori strutturali: l'anarchia in quanto principio organizzativo innanzitutto e poi la distribuzione della potenza.	Si propone di spiegare i cambiamenti nella politica estera di uno stato nel tempo e la differenza di comportamenti di stati diversi sottoposti alle stesse pressioni sistemiche.

RELAZIONI INTERNAZIONALI - PROF. ANNA CAFFARENA 40

IL REALISMO OFFENSIVO

- Il principale esponente è Mearsheimer

Il ciclo di violenza è destinato a ripetersi perché le grandi potenze si temono e si contendono il potere. Soltanto la forza garantisce la sicurezza (dilemma della sicurezza)

Il realismo offensivo si caratterizza nell'assunzione di un comportamento offensivo, ciascuna potenza accumula potere in un gioco a somma zero

I sistemi multipolari in cui è presente una potenza aspirante ed emergente sono più tendenti a una guerra

La buona volontà dei paesi non può fare la differenza in un contesto competitivo

Il conflitto è inevitabile dato che il fine ultimo delle grandi potenze è l'egemonia

L'autonomia può produrre un venir meno dell'interdipendenza che limita la competizione

Le grandi potenze temono le norme perché in anarchia possono fare quello che vogliono e la potenza è garanzia di sicurezza

Secondo alcuni realisti l'ambiente internazionale è costruito da riflettere le preferenze delle grandi potenze dove le guerre e il dilemma della sicurezza ne fanno parte e sono risorse da sfruttare

Il realismo offensivo si basa sull'oggettività dei suoi presupposti, cioè si attiene ai fatti

Il suo compito è comprendere cosa succederà con la crescita della Cina

Secondo alcuni gli Stati Uniti dovrebbero appoggiare una politica di engagement per rafforzare la politica democratica cinese perché inserita nel sistema capitalista mondiale non agirà aggressivamente

Ma se la Cina diverrà una potenza e tradurrà il suo potere economico in militare, l'orientamento dello stato non ha influenza

Presupposti del realismo offensivo

- Il sistema internazionale è anarchico
- Le grandi potenze hanno per definizione capacità offensive
- Incertezza circa le azioni altrui
- La sopravvivenza è lo scopo primario
- Le grandi potenze sono attori razionali

Queste proposizioni creano incentivi a una condotta aggressiva delle grandi potenze le une contro le altre

Sono le caratteristiche del sistema cioè l'anarchia ad indurre gli stati ad agire aggressivamente per sopravvivere

Il timore è il movente primario della politica mondiale, l'antagonismo mondiale è intenso perché la posta in gioco è alta, cioè sicurezza e sopravvivenza

Esistono le alleanze ma sono come temporanei matrimoni di convenienza

Il gioco è a somma zero, mantenere i rapporti di forza è nell'interesse delle potenze, cercano di mantenere e massimizzare il potere relativo che si basa sulle capacità materiali

- In anarchia il movente è la paura
- Per questo gli stati cercano di massimizzare la potenza perché è il modo più sicuro di garantirsi la sicurezza. Il potere è relativo
- Le grandi potenze sono sempre aggressive
- Il perseguimento del potere cessa quando viene raggiunta l'egemonia
- L'egemonia globale non è realizzabile quindi deve essere egemone regionale
- Il comportamento è influenzato dalla capacità che hanno di realizzare le proprie ambizioni

Analisi della Politica estera

mercoledì 11 novembre 2020

10:34

Si studia la politica estera per

- Analizzare gli obiettivi dei diversi governi che interagiscono con gli altri paesi e analizzare gli strumenti, perché ciò può influenzare l'intera politica internazionale
- Considerare il rapporto costi benefici di ciascuna operazione politica, cioè valutare l'efficacia

Per offrire raccomandazioni

Approcci allo studio della politica estera

- Approccio tradizionale: si interpreta il comportamento degli stati studiandone le scelte passate e presenti tenendo conto dei fattori che influenzano il processo decisionale si tratta di un approccio descrittivo
- Approccio comparativo: classifica e utilizza i fattori che incidono sulla decisione politica, tramite questi fattori si cercano di comparare politiche simili. I fattori sono 5; caratteri del decisore, il suo ruolo, la struttura istituzionale, i fattori sociali, i fattori sistemici
- Approccio basato su strutture e processi burocratici: ci si concentra sul contesto organizzativo nel quale si sviluppa il processo decisionale
- Approccio cognitivo: si concentra sui decisori come singoli individui e sulle sue percezioni che ne orientano le scelte

Approccio costruttivista: considerano decisiva l'influenza delle idee sociali nella politica internazionale, gli attori perseguono gli interessi che elaborano nel processo di definire la propria identità

Si può indagare sulla politica estera anche partendo dai tre livelli di analisi
primo livello è il decision maker, che incide sul processo di definizione di politica estera dipendente dalla concezione del decisore, razionale (tutti agiscono allo stesso modo) oppure cognitivo(ognuno è diverso)

Ma la razionalità dei decisori è spesso limitata dalla capacità di elaborare solo un certa mole di informazioni, di vedere solo un certo numero di opzioni alternative e dalla difficoltà di ordinare le preferenze secondo un'unica scala.

Questo dibattito è molto importante se i decisori vengono definiti come cinghie di trasmissione imperfette

Il secondo livello è lo stato, se lo stato ha tante risorse che può facilmente mobilitare avrà obiettivi più ambiziosi. Porre lo stato al centro dell'analisi consente di concentrarsi sul regime politico e sull'impatto della democrazia

L'ultimo livello di analisi è quello del sistema che offre vincoli e opportunità

liberalismo

lunedì 16 novembre 2020

10:38

L'origine della disciplina è l'idealismo nato dopo la prima guerra mondiale

Basata su un fondamento economico

Il liberalismo nasce dopo la caduta del muro di Berlino e il suo successo è fondato sul processo di globalizzazione economica in atto

Le teorie liberali nella pratica però si sono rivelate fallimentari, ridimensionando l'iniziale entusiasmo dei liberalisti

I presupposti della teorizzazione liberista

Hanno fiducia nella ragione e di gestire la politica internazionale in modo razionale grazie all'affermarsi del diritto internazionale, inoltre le OIG riducono i costi di transazione. I liberali credono che gli individui siano orientati a cooperare in modo reciprocamente vantaggioso.

Diventano attori anche non stati e low politics

La modernizzazione incrementa le esigenze della cooperazione che finirà per prevalere sulla dimensione competitiva

Dopo la seconda guerra mondiale il liberalismo si evolve dando vita a 4 filoni

- Sociologico
- Dell'interdipendenza
- Istituzionale
- Repubblicano

Il liberalismo sociologico dedica attenzione ai rapporti tra soggetti non stati come organizzazioni persone e gruppi. Il fulcro della sua analisi è costituito dalle relazioni transazionali. Queste relazioni fra individui e gruppi si sviluppano parallelamente alle altre tradizionali ma sono libere dalla sovranità. Queste relazioni sono più pacifiche e cooperative. In alcuni casi gli stati non hanno le risorse per occuparsi di alcuni problemi o anche alcuni problemi richiedono la cooperazione tra più partner. La sovranità tende a gestire i problemi in modo autonomo, a questo ovvia il multilateralismo.

Una comunicazione più intensa fra individui e organizzazioni può favorire la nascita di comunità di sicurezza caratterizzate da legami fiduciari che ovviano le dinamiche previste dal dilemma della sicurezza

Viene proposto un modello a ragnatela, per superare il modello a palla da biliardo. secondo il modello a ragnatela ogni individuo fa parte di vari gruppi, la sovrapposizione delle appartenenze minimizza il rischio di conflitto.

L'interdipendenza è cresciuta con la modernizzazione e con la globalizzazione dei commerci
L'interdipendenza complessa riflette l'affermarsi della low politics, questo ha fatto sì che la politica ha subito un processo di domestication cioè diventa sempre più simile alla politica interna, la dimensione cooperativa prevale

Per i liberali l'interdipendenza è fondamentale, l'interdipendenza è cresciuta con la modernizzazione ed è un sistema in cui ciascuno risente delle decisioni prese da altri, in questa logica la politica governa l'economia che serve per produrre benessere e non per accumulare potere come per il realismo

Si crea così il modello dello stato commerciante che cerca di incrementare il proprio peso politico attraverso lo sviluppo economico

L'interdipendenza complessa vede l'affermarsi della low politics, a causa di ciò la politica mondiale ha subito un processo di domestication

La politica mondiale diviene complessa perché gli obiettivi perseguiti sono articolati e diversificati, il ruolo di singoli attori è legato alle aree tematiche, ogni area tematica ha le sue regole e questo conferisce più importanza alle organizzazioni internazionali.

Ma una visione competitiva vede l'economia come utilizzo della sicurezza dello stato, l'interdipendenza viene diminuita per competere in modo più semplice, ma sganciare due economie fa venire meno una fonte reciproca di fiducia e collaborazione e aumenta il rischio di conflitti.

Una Cina più interdipendente potrebbe rivelarsi rischiosa per la sicurezza degli USA e potrebbe diventare più revisionista.

L'interdipendenza è più sicura perché genera problemi condivisi e favorisce la percezione della loro esistenza, aiutando a individuare soluzioni comuni. Secondo l'approccio funzionalista saranno gli stessi problemi a creare soluzioni istituzionali appropriate, perché i problemi non saranno più risolvibili singolarmente. Le organizzazioni internazionali saranno efficaci e i cittadini ne riconosceranno la validità

In questo modo possono emergere nuovi tipi di leadership più inclusive

In un contesto decentralizzato le istituzioni consentono agli stati di raggiungere obiettivi comuni e riducono il rischio di essere ingannati e svantaggiati durante la cooperazione

multilateralismo

martedì 24 novembre 2020

10:14

È una forma organizzativa, non tutti i membri hanno la stessa idea del multilateralismo, potrebbe non sopravvivere perché presta scarsa attenzione alla sovranità dei paesi emergenti

Il multilateralismo è una pratica di coordinazione delle politiche nazionali in gruppi di tre o più stati (con due sarebbe bilateralismo)

Gli stati si coordinano perché la comunità è fatta di stati sovrani indipendenti, ma alcuni problemi sono collettivi (tipo la migrazione, il cambiamento climatico) dunque gli stati si

coordinano per contrastare gli effetti negativi della sovranità altrui. Il principio organizzativo è il multilateralismo, che è riflesso dalle organizzazioni multilaterali

Si sta assistendo a un indebolimento delle organizzazioni multilaterali, nonostante ciò il multilateralismo è una delle poche alternative. Il problema del multilateralismo non è un problema di numeri, cioè quanti paesi coordinare, ma è il tipo di relazione che si crea, perché il multilateralismo è un progetto di cooperazione non un rimando della realtà. Il principio che ispira è l'universalismo, i paesi partecipanti hanno una visione aperta inclusiva a tutti i paesi. Questa organizzazione deve essere gestita da regole per evitare che i paesi competano invece di collaborare

Gli elementi costitutivi del multilateralismo sono le norme generali di condotta (le regole) e l'indivisibilità dei membri del gruppo, perché il bene o il male affrontato è indivisibile e la reciprocità diffusa, cioè la cooperazione porterà benefici a tutti

Ma il multilateralismo è impegnativo per via delle sue caratteristiche perché le regole generali di condotta limitano la sovranità degli stati e dunque lo spazio di manovra, inoltre la reciprocità diffusa è basata sulla fiducia reciproca. Ce quindi bisogno di creare un forte senso di indivisibilità

Che cosa spiega il grande successo del multilateralismo? Aumentando l'interdipendenza è aumentata la cooperazione ma questo non basta ha spiegarne il successo, che va oltre il puro calcolo razionale. La tesi più convincente è che l'identità sociale di uno stato non si esaurisce nella sovranità, e che nella democrazia sentano l'esigenza di interagire con gli altri paesi secondo norme omologhe di diritto, si cerca di esportare la democrazia anche sul piano internazionale, regolato da norme di diritto internazionale

Il multilateralismo si è rivelato robusto perché è costituzionalizzato, coerente con la democrazia, ci saranno sempre più problemi da gestire collettivamente

Ma esistono anche delle criticità esogene di chi ha progetti alternativi

LIBERALISMO REPUBBLICANO

Analizza l'impatto della democrazia sulle relazioni internazionali

La pace democratica è una legge empirica che dice che le democrazie non si fanno la guerra perché tendono a cercare una via pacifica, combattono invece contro regimi non democratici

Questo funziona perché gli assetti istituzionali e i meccanismi decisionali democratici favoriscono un atteggiamento pacifico anche in politica estera questo perché bisogna mantenere favorevole l'opinione pubblica, i processi decisionali sono pubblici, esistono delle opposizioni di partiti, i poteri sono divisi. Inoltre tra democrazie ce più fiducia reciproca, ci sono valori morali condivisi che le rendono più credibili quando assumono impegni. Le democrazie privilegiano un'economia di mercato liberista e ciò favorisce l'interdipendenza I liberalisti repubblicani sono ottimisti perché le democrazie sono pacifiche e quindi anche i rapporti internazionali possono esserlo, perché le interazioni sono trasparenti e possono essere vagliate dalle opinioni pubbliche e sono caratteristiche replicabile anche dalle non democrazie

Le democrazie si stanno diffondendo, ma spesso sono regimi fragili di recente nascita In realtà il numero dei regimi democratici elettorali sono diminuiti così come le libertà personali

Anche le istituzioni internazionali si stanno indebolendo e ci si chiede se le democrazie saranno pacifiche anche in un contesto non liberale

Secondo i realisti il liberalismo non coglie la centralità della sicurezza, la dimensione economica e la cooperazione sono importanti e influenti, ma in un ambiente anarchico gli

stati possono tornare competitori violenti. Per smontare questa critica bisogna discutere della concezione di anarchia

